

L'ASSISE DI CATANIA

Marcello Clarich

Ordinario di Diritto amministrativo
presso la Sapienza Università di Roma
e **Sergio Menchini**

Ordinario di Diritto processuale civile
presso l'Università degli Studi di Pisa

IL TEMA DELLA SETTIMANA

Non è stato facile per i delegati al Congresso nazionale forense di Catania, che si è concluso il 6 ottobre scorso, predisporre una piattaforma rivendicativa della categoria dai contorni chiari e coerenti. Nel leggere, infatti, le mozioni approvate si nota una mancanza di unitarietà delle proposte. Ad aprire il confronto sui risultati dell'Assise sono i professori Marcello Clarich e Sergio Menchini.

LA VERSIONE DIGITALE

In anteprima sul web il numero della settimana all'indirizzo www.guidaaldiritto digitale.ilssole24ore.com

Le scelte difficili dei legali italiani al tempo della crisi

Come nelle precedenti occasioni, il XXXIV Congresso nazionale forense tenutosi a Catania ai primi di ottobre ha fatto emergere un caleidoscopio di temi che interessano la categoria, come dimostra anche il numero elevato di mozioni presentate.

Quelle effettivamente approvate meritano qualche riflessione.

La premessa è che, come dimostra il recentissimo Rapporto Censis sull'avvocatura italiana (si veda «Guida al Diritto» n. 41/2018), il numero degli avvocati in esercizio continua a essere esorbitante (242.796 iscritti nel 2018 con un incremento del 30,5% nel decennio), i redditi professionali sono in ribasso, i professionisti giovani sono in diminuzione e aumenta (dato in sé non negativo) il numero delle professioniste donne, gran parte degli studi ha una piccola dimensione (nel 40% dei casi un solo avvocato). La stessa facoltà di giurisprudenza è meno attrattiva con un calo del 36,9% negli ultimi sette anni.

La situazione di crisi è peraltro nota da anni e non sembra facilmente reversibile nel medio termine anche perché circa diecimila neoavvocati all'anno si iscriveranno all'albo nel medio termine.

Reagire a questo stato di cose non è facile e l'interrogativo che si pone allora è se le proposte approvate dal Congresso possano segnare un'inversione di tendenza.

Occorre riflettere anzitutto sulla richiesta di inserimento della figura dell'avvocato nella Costituzione, oggetto di una mozione approvata. Secondo il presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin, «costituzionalizzare il ruolo dell'avvocato, oggi in Italia, significa riconoscere la sua imprescindibilità nella tutela dei diritti che diventa evidente ancor più quando i diritti fondamentali sono a rischio».

In concreto la mozione propone di novellare l'articolo 111 della Costituzione per chiarire che, salve le eccezioni di legge, le parti devono essere assistite da un avvocato e che l'avvocato «è presidio di dignità delle persone e strumento della effettività della tutela dei diritti e degli interessi legittimi, esercita l'attività professionale in posizione di libertà ed indipendenza, nel rispetto delle norme deontologiche». La formulazione riprende, sintetizzata, quella contenuta in un documento elaborato dal Consiglio nazionale forense su «L'avvocatura e la Costituzione» che ripercorre i lavori dell'Assemblea costituente, dà conto di molte pronunce



Per il testo delle mozioni approvate al Congresso di Catania

www.guidaaldiritto.ilssole24ore.com

I COMPONENTI DELL'OCF ELETTI PER DISTRETTO

DISTRETTI	COMPONENTI ELETTI
Ancona	Francesca Palma
Bari	Giovanni Stefani; Tiziana Ippolita Carapellese
Bologna	Giovanni Giuffrida; Antonio Spino; Pierfrancesco Foschi
Brescia	Alessandra Dalla Bona
Cagliari	Melania Delogu; Paola Gosamo
Caltanissetta	Emanuele Maganuco
Campobasso	Franco Palladino
Catania	Giorgio Assenza; Alberto Giaconia
Catanzaro	Antonello Bevilacqua; Pasquale Barbieri
Firenze	Sergio Paparo; Lamberto Galletti
Genova	Alessandro Vaccaro
L'Aquila	Silvana Anna Vassalli
Lecce	Raffaele Fatano; Stefano Morgese
Messina	Vincenzo Ciraolo

DISTRETTI	COMPONENTI ELETTI
Milano	Cinzia Preti; Vinicio Nardo; Andrea Stanchi; Angelo Proserpio; Avio Giacobelli
Napoli	Armando Rossi; Francesco Del Grosso; Fabio Benigni; Raffaele Barone; Pasquale Parisi; Alberto Zaza D'Aulisio
Palermo	Gianfranco Zarzana; Accursio Gallo
Perugia	Francesco Cenci
Potenza	Giorgio Cassotta
Reggio Calabria	Francesco Antonio Polimeni
Roma	Giovanni Malinconico; Luigi Sini; Paolo Mastrandrea; Mauro Mazzoni; Paola Pezzali; Antonio Di Salvo; Giandomenico Catalano
Salerno	Brunella De Maio
Torino	Paolo Ponzio; Giampaolo Mussano
Trento	Monica Aste
Trieste	Rosanna Rovere
Venezia	Paolo Maria Chiersevani; Stefania Martin

**Le pesanti condizioni
del Paese
rendono complicato
immaginare "ricette"
miracolose**

della Corte costituzionale, richiama le Costituzioni di altri paesi e i principi elaborati dalla Corte europea dei diritti dell'Uomo e dalla Carta europea dei diritti fondamentali. Ebbene, a una considerazione attenta, emerge che i principi che si vorrebbero introdurre nella Costituzione fanno già parte del "diritto vivente", grazie all'interpretazione della Corte costituzionale e al valore giuridico che il diritto europeo ha ormai assunto nel nostro ordinamento. L'approvazione della disposizione costituzionale avrebbe dunque un valore simbolico, sicuramente significativo, non risolverebbe i problemi concreti più impellenti della categoria.

Diverso è invece il significato della mozione sull'avvocato "monocommittente". Sono circa trentamila i professionisti, soprattutto giovani, che svolgono la propria a favore di un unico studio legale senza essere soci stabili di un'associazione e senza avere una propria clientela. In alcuni casi accade che il dominus riservi a sé quasi tutti i contatti esterni, richieda al professionista anche lo svolgimento di attività segretariali (giri esterni) e non si ponga il problema della crescita professionale dei collaboratori. Tutto questo senza garanzie in caso di malattia o infortunio, gravidanza, preavviso di recesso, ecc. Altri paesi prevedono un minimo di regole che sarebbe utile introdurre anche da noi, senza però eccedere sul versante opposto anche perché sarebbe contraddittorio voler assimilare in tutto e per tutto il libero professionista a un lavoratore dipendente.

Un'altra mozione sollecita un ripensamento in relazione alla partecipazione di soci di capitale alle società tra professionisti consentita dalla legge 124/2017. Si può anche ipotizzare una retromarcia su una riforma poco gradita alla categoria. Bisognerebbe però porsi il problema di come far crescere le dimensioni degli studi. La clientela ha infatti necessità di prestazioni sempre più specialistiche che un professionista singolo non è in grado di garantire al massimo livello.

**È da salutare
con favore
la richiesta di pochi
interventi di riforma
del processo civile**

Altre mozioni richiedono una diminuzione del carico fiscale, specie per i giovani professionisti, sul modello della *flat tax* oggetto della manovra finanziaria di quest'anno la salvaguardia dell'effettività dei compensi garantiti in astratto dal diritto al cosiddetto equo compenso. Viste le priorità fiscali e di spesa dell'attuale Governo e del clima già preelettorale in vista del rinnovo del Parlamento europeo, sarà difficile che queste richieste trovino ascolto.

Un problema reale è il peso eccessivo del contributo unificato oggetto di una mozione presentata dall'Unione nazionale degli avvocati amministrativisti che segnala, per esempio, che in materia di appalti pubblici l'importo ammonta addirittura a 9.000 euro se il valore supera, come spesso accade, il milione di euro.

Anche per le imprese di medie dimensioni il contenzioso rischia di diventare troppo oneroso.

Una mozione approvata riguarda il processo civile. Pur riconoscendo che «le principali cause di endemica sofferenza del processo civile sono da individuarsi nelle carenze di risorse e strutturali in cui i giudici sono costretti ad operare», anche l'Avvocatura, come del resto i governi e i parlamenti che si sono succeduti nell'ultimo decennio, non ha resistito alla tentazione di proporre «alcuni interventi normativi che potrebbero rendere più efficiente, e soprattutto effettivo, lo svolgimento del processo, anche maggiormente valorizzando il ruolo del difensore».

Le riforme procedurali suggerite si muovono in più direzioni:

a) rafforzamento delle misure di istruzione preventiva, indipendentemente dalle esigenze di urgenza;

b) revisione della disciplina della mediazione e della negoziazione assistita, da estendersi quest'ultima alle controversie di lavoro, attraverso l'unificazione delle ipotesi di obbligatorietà e il loro reciproco potenziamento, con applicazione a tali istituti del patrocinio a spese dello Stato;

c) modifiche al rito ordinario di cognizione, del quale dovrebbe essere conservato, peraltro, l'attuale impianto della trattazione, incentrata in futuro su due, piuttosto che su tre, memorie per l'espletamento delle attività di cui ai commi 5 e 6 dell'articolo 183 del Cpc, mediante, da un lato, la generalizzata applicazione dello schema decisorio dell'articolo 281-*sexies* del Cpc e, dall'altro lato, l'attribuzione di rilevanza alla contumacia e alla non opposizione del convenuto, in controversie relative a diritti disponibili, consentendo la decisione con sentenza semplificata;

d) nuova struttura del giudizio di appello, sulla falsariga di quello di cassazione, da trattarsi con rito camerale e basato sullo schema del ricorso e del controricorso, con abrogazione del filtro di cui agli articoli 348-*bis* e *ter* del Cpc;

e) in materia di procedimenti speciali, in primo luogo, abrogazione del cosiddetto "rito Fornero" e, in secondo luogo, revisione della fase sommaria dei procedimenti di ingiunzione, con introduzione del reclamo di cui all'articolo 669-*terdecies* del Cpc avverso i provvedimenti di cui agli articoli 648 e 649 del codice di procedura civile;

f) riduzione della competenza del giudice di pace, circoscritta alle sole controversie di condominio degli edifici, di risarcimento danni derivanti

I CONTRIBUTI**> ASSOCIAZIONI FORENSI**

Anf, le trasformazioni si devono governare con prove di coraggio di *Luigi Pansini*

▪ «Guida al Diritto», n. 34/2018, pagina 10

> I NUMERI DELLA CATEGORIA

Professione legale meno attrattiva e sempre più in rosa
Cassa forense - Percorsi e scenari dell'Avvocatura italiana - Rapporto Censis 2018 - Roma, aprile 2018 di *Elena Pasquini*

▪ «Guida al Diritto», n. 34/2018, pagina 14

> GLI SCENARI

Rapporto Censis 2018, dopo il netto declino ascesa futura ma lenta di *Marcello Clarich* e *Giuliano Fonderico*

▪ «Guida al Diritto», n. 32/2018, pagina 10

> GLI SCENARI

Avvocatura, cambiare e aprirsi a nuove idee per superare la crisi di *Laura Jannotta*

▪ «Guida al Diritto», n. 35-36/2018, pagina 10

> IL DIBATTITO

La "giustizia negata" sempre più lontana dal giusto processo di *Remo Danovi*

▪ «Guida al Diritto», n. 38/2018, pagina 10

Giovani avvocati: sostegno e dignità per le nuove leve di *Grazia Maria Sacco*

▪ «Guida al Diritto», n. 40/2018, pagina 10

dalla circolazione di veicoli e natanti sino al limite di valore di euro 50.000,00, e di opposizione alle sanzioni amministrative.

Da registrare anche la valorizzazione del ruolo del difensore e delle Istituzioni forensi:

a) nei procedimenti di istruzione preventiva,

b) nella fase preparatoria del giudizio di cognizione volta alla definizione del *thema decidendum* e del *thema probandum*;

c) nell'emissione di decreto ingiuntivo non provvisoriamente esecutivo da parte dell'Avvocato del creditore nei casi di cui all'articolo 634 del Cpc, ferma la possibilità di opposizione avanti l'autorità giudiziaria;

d) nell'ambito delle procedure esecutive, con particolare riguardo alla possibilità di notificazione dell'atto di pignoramento presso terzi e di quello immobiliare;

e) nella fase di redazione dell'inventario di beni, nelle procedure ex articolo 769 del codice di procedura civile.

Infine, è proposta, in modo del tutto condivisibile, la riduzione del contributo unificato e dei costi del processo, allo scopo di rafforzare l'accesso alla giurisdizione per la tutela dei diritti.

Che dire di queste proposte?

Lasciando da parte le riforme di stampo corporativo, alcune delle quali non facilmente giustificabili anche alla luce del dettato costituzionale (è questo il caso del decreto ingiuntivo non provvisoriamente esecutivo emesso dal difensore del creditore), è da condividere l'idea di fondo: il miglioramento dell'efficienza del processo civile passa non dall'ennesima riforma del rito applicabile per la tutela dichiarativa (si tratti del rito del lavoro rivisitato e corretto, come sembra ipotizzare l'attuale ministro della Giustizia, o, peggio ancora, del rito sommario di cognizione, come proposto nella precedente legislatura) ma, da un lato, a monte, dal potenziamento delle ADR e dei procedimenti di istruzione preventiva e, dall'altro lato, a valle, da alcuni accorgimenti minimi, tesi a rendere maggiormente concentrato il giudizio di appello, abrogando il fallimentare esperimento del filtro.

Oltre a ciò, è da salutare con favore anche il tentativo di ricorrere a pochi e mirati interventi circa istituti che, nella prassi applicativa, hanno prestato il fianco a più di una critica: si pensi alla non revocabilità e non reclamabilità dei provvedimenti di cui agli articoli 648 e 649 del Cpc; opportuna è la proposta di introduzione del reclamo, anche se ancora più opportuno sarebbe stato prevedere non la mera sospensione ma anche la revoca dell'efficacia esecutiva del decreto, concessa prima dell'instaurazione del contraddittorio.

Invece, non è da approvare la proposta concernente la rivisitazione delle competenze del giudice di pace: giusto è l'obiettivo perseguito, ossia rafforzarne la specializzazione, ma sbagliato è il metodo adottato: ridurre piuttosto che ampliare le materie devolute alla sua cognizione.

In conclusione, il Congresso catanese propone mozioni non riconducibili facilmente a un filo unitario e di efficacia concreta diseguale, anche se occorre riconoscere, con realismo, che rilanciare la professione forense in una fase di scarsa crescita economica, se non di prospettive al ribasso, è quasi una "missione impossibile". ●